Anno XXXIII — N. 83 UDINE, Mercoledì 24 Marzo 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien
Estero » 32 » 16 » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 20.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Garibaldi non crede alla guerra.

Il Direttore della Rivista l'*Italia all'Estero*, c'invia cortosemente le bozze di un articolo del Generale Ricciotti Garibaldi su «L'Italia e il suo problema militare», in risposta ai critici del precedente suo articolo, del quale abbiamo riprodotta una parte notevole. Di questo, non possiamo fare altrettanto, appunto perchè si tratta di un articolo polemico, per comprendere appieno il quale occorrerebbe di avere sott'occhio le critiche mosse al primo. Ci limitiamo perciò a riprodurne la chiusa, nella quale l'illustre generale spiega il perchè egli non creda ad una guerra tanto prossima.

Francamente, io devo confessare che non credo alla guerra d'oggi.

L'unica Potenza che potrebbe dichiararla è la Germania, perchè essa è la sola, che — secondo le idee che in materia fino ad oggi hanno dominato — si trovi in istato di preparazione e anche in posizione di garantire quasi il risultato, se sono a sua disposizione le baionette austriache.

L'Inghilterra si trova in una crisi militare di terra forse peggio della nostra e i suoi bastimenti nulla possono per terra o contro una flotta che probabilmente si rinchiuderebbe in qualche punto inaccessibile come il centro del canale di Kiel.

La Francia ha perso l'unica superiorità che aveva sulla Germania; la sua flotta e il suo esercito si dicono minati dall'indisciplina, e non ha in vista un uomo — anche un Boulanger — che possa guidare i suoi soldati, dato lo stato al quale si è ridotto lo spirito pubblico con la campagna di paura che con tanta tenacità si è fatta.

Dell'Italia non vi è da parlare.

E la Russia non sarà pronta che nel 1913.

Forse è che la Germania aspetta che i termini dei suoi trattati le diano il mezzo di aprire la guerra nelle migliori condizioni, perchè fa stupire che una Potenza che mai nulla ha rispettato, quando si è trattato del proprio interesse, faccia oggi la pacifista.

Forse è che la crescente indisciplina nell'esercito austriaco la rende diffidente; e non trovandosi l'elemento guerrafondaio imperialista a Berlino in uno dei suoi migliori momenti — in conseguenza dello scacco subito dal suo imperiale rappresentante al Reichstadt, — preferisce giocare la partita più tardi, quando non sussista più lo stato di ansietà che oggi domina in Europa, per la pessima preparazione delle grandi Potenze, che le rende tutte solidali; mentre, se domani troverà, di nuovo, ciascuna la propria base, lo stato attuale verrebbe a modificarsi nel solito stato di mutua diffidenza.

Non però vi è dubbio che l'Europa si avvicina rapidamente a uno di quei punti climaterici — già parecchie volte registrati dalla storia — che sono la fine di un'epoca e il principio di un'altra.

Se oggi non vi è guerra, e generale, ciò si deve, come ho già detto, al fatto che nessuna Potenza vi è pronta, meno una, e questa ha paura di giocare una partita così tremenda.

Quando questo squilibrio sarà sparito, verrà il momento culminante della irritazione sempre crescente, per i miliardi che si devono spendere, affinchè la Casa di Habsburg si tenga la Bosnia e l'Erzegovina, Trento e Trieste ecc., la casa di Hohenzollern, la Polonia, l'Alsazia e Lorena ecc.; e perchè si vorrà che a tutte e due sia impedito il continuare ad appropriarsi la roba altrui verso l'oriente.

E questo movimento sarà probabilmente tra il 1913 e il 1915, quando la Potenza che oggi tiene la pace o la guerra dovrà, o modificarsi, cedere cioè alla supremazia dei suoi partiti popolari o borghesi niente affatto guerrafondai; o subire la sentenza di *Delenda Carthago*, che è già nel cuore di tutti fuori delle sue frontiere; e per cui tutti in quell'epoca saranno pronti.

Anche l'Italia incomincia a risentirsi di questo stato d'animo, cioè di voler sapere perchè si sono fino ad ora spesi milioni per avere una difesa — difettosa — e sfortunatamente pare che il risultato della Commissione sull'esercito sia che essa ha trovato tutto in ottimo stato e non sa fare altro che creare nuovi generali, nuovi capi, nuove sinecure, per cui si continueranno a spendere altri milioni a centinaia *per non essere mai* pronti.

Una delle prime e più importanti questioni, sulle quali la Camera nella sua prossima Sessione dovrà prendere decisioni, sarà certamente la questione militare. Come preparatoria, non abbiamo che la relazione della Commissione d'inchiesta quando sarà pubblicata.

Da ciò che se ne sa finora, pare che lasceranno il tempo che trova. Per il resto, un Ministro dice: io penso alle entrate — un altro: io penso alle sortite — un terzo: io penso agli affari esteri — un altro ancora: ed io agli affari interni — e tutti in coro: le cose militari sono di competenza del collega della guerra; il quale, pur con tutta la buona volontà, non ha altra risorsa, visto e considerato che di cose belliche non se ne intende, che di organizzare Commissioni sopra Commissioni di tecnici, per riferire, rendendo sempre maggiore la confusione.

Le opposizioni parlamentari, non avendo un programma militare proprio e studiato, non sanno sollevare al disopra di questioni meschine di partito, ciò che riguarda i supremi bisogni della Patria. Perciò mi permetto di dare un consiglio.

Visto che col fare, non si fa che aumentare la confusione e sprecare milioni, bisognerebbe vincere il presente momento imbrogliatissimo con uno dei tre sistemi di battaglia campale favoriti da mio Padre; cioè quello di sedersi a far nulla, e non permettere che si faccia cosa alcuna, lasciando che lo sfuriare delle opinioni si esaurisca per poi agire con più calma.

Qualche deputato, con un poco di buon senso, proponga la sospensione per dodici mesi di tutto ciò che non è necessario per mantenere lo *statu-quo* presente dell'esercito, e intanto si nomini una Commissione, con pieni poteri d'indagare, che proceda a preparare le economie sulle basi indicate.

Economie che io calcolo non meno di lire cento e venti a cento e quaranta milioni per anno: che con cinquanta milioni dati in più alla Marina, farebbero 90 milioni di economie, annue, lasciando il bilancio della guerra con largo margine, stabile per molti anni, pure sufficiente a sviluppare e a mantenere viva la più alta potenzialità bellica dell'Italia.

Ricciotti Garibaldi.

La stessa opinione manifestata da un diplomatico.

Vienna 23. — La «Reichspost» pubblica un'intervista con un diplomatico italiano residente a Vienna, il quale disse:

— La maggioranza della stampa europea crede probabilissima la guerra austro-serba. Gli uomini di Stato italiani sono gli unici che giudicano la situazione, se non con ottimismo, certo con minor pessimismo. In Italia si considera la situazione meno fosca non perchè gli italiani misconoscano i pericoli e le complicazioni di un'eventuale guerra, ma bensì perchè in Italia non si può credere affatto che uno Stato voglia assumersi la responsabilità delle conseguenze di un conflitto sanguinoso.

Scoppiando la guerra le sue conseguenze si manifesterebbero in modo raccapricciante nei Balcani ed in Europa, giacchè nei Balcani la Bulgaria e la Turchia potrebbero vedersi costrette ad adottare una politica diversa dalla attuale e meglio corrispondente ai loro interessi e alle loro aspirazioni.

In quanto all'Europa la Russia contro il volere del Governo, potrebbe vedersi costretta ad intervenire in appoggio degli slavi balcanici. Chi potrebbe prevedere le dimensioni di tal conflitto? Così dunque la questione balcanica è un problema europeo non già per finzione diplomatica, ma per gli interessi diretti ed indiretti che vi ha l'Europa. Una guerra austro-serba potrebbe quindi essere l'inizio di un conflitto molto maggiore. Potrebbe dunque di fronte a tale spaventevole prospettiva uno Stato assumersi una così grave responsabilità, finchè vi è modo di ottenere un'intesa? Nessun sacrificio sarà troppo grande, se la pace ci resterà conservata.

Ma viceversa le previsioni sono ancor fosche

L'ultimo numero della *Neue Freje Presse*, in un comunicato evidentemente ispirato, precisa il punto di vista austriaco come segue: «Anzitutto, la crisi deve essere risolta in qualche modo, alla più lunga entro il principio di aprile. Un'ulteriore dilazione non sarebbe più tollerata. Inoltre le rimostranze collettive delle Potenze a Belgrado, fatte sulla base della formola italiana, dovranno avere effetto. La Serbia, pur mantenendo tacitamente la platoni a risoluzione della Skupcina, disarmi prontamente, offrendo inoltre delle garanzie pel suo futuro atteggiamento pacifico.

L'Austria-Ungheria pretende queste garanzie, essendo convinta che diversamente la pace sarebbe di corta durata e l'agitazione serba continuerebbe, minacciando di provocare in pochi anni una guerra europea. Se entro una settimana le Potenze non riuscissero a ottenere queste garanzie, allora senza alcun *ultimatum*, ma solo dichiarando di dover constatare con rammarico esauriti tutti i mezzi diplomatici, l'Austria-Ungheria farebbe marciare le sue truppe in Serbia col tacito consenso dell'Europa...».

E i circoli politici viennesi la pensano così.

Secondo informazioni da Vienna, quei circoli politici sono persuasi che l'esito dell'azione delle potenze che tendono a trovare una formola adatta a creare un compromesso tra le condizioni imposte dall'Austria-Ungheria alla Serbia e le suscettibilità della Russia, sarà negativo.

Il conflitto con la Serbia è ormai troppo progredito per poter essere composto pacificamente; e le eventualità di un conflitto armato sono aumentate.

Si notano forti ribassi alla Borsa. La notizia della mobilitazione del Montenegro ha fortemente impressionato.

L'alcoolismo e la legge sul riposo settimanale.

Nel poderoso discorso inaugurale del Procuratore generale della Corte d'appello di Venezia, Barone R. Garofalo, letto il 4 gennaio p. p. e riguardante «*La giustizia nel Veneto del 1908*», il valentissimo autore, con franchezza ammirevole, fece una critica acerba ma giusta della recente nostra legge sul riposo settimanale, che sembra fatto apposta per incoraggiare l'alcoolismo!

E poichè in quel coraggioso discorso si parla anche di certi provvedimenti adottati nel nostro Friuli, crediamo opportuno riportarne qualche brano:

«In seguito al grido d'allarme gittato alcuni anni fa in questa regione, ed al quale io mi associai da questo seggio, la lotta contro l'alcoolismo, già lodevolmente iniziata da benemerite private associazioni, si è continuata su più larga scala.

«Da una parte, in qualche provincia, in cui più il vizio aveva messo radici, fu ridotto di molto il numero degli spacci di liquori; così, per es., a Udine in un solo anno, furono negate 193 nuove licenze di *esercizi* di quel genere, e va riconosciuto il merito di quel Prefetto che seppe dar prova di così costante e così lodevole fermezza.

«D'altra parte, si moltiplicarono le conferenze e le pubblicazioni di propaganda antialcoolistica, e le associazioni di temperanza videro crescere notevolmente il numero degli adepti. Ma ecco, che un impreveduto ostacolo è sorto a rendere vani, in molta parte i nobili sforzi di pubbliche autorità e di privati per infrenare quel vizio dei liquori che è causa evidente di tanti mali fisici e morali. Tale ostacolo è venuto da una disposizione in una nuova legge che pure intende ad un fine umanitario e lodevolissimo, quella sul *riposo settimanale!* La disposizione di cui parlo è questa: che mentre quasi tutte le officine e botteghe di ogni specie debbono rigorosamente essere chiuse di domenica, si è fatta eccezione proprio per quelle destinate all'ubbriachezza!»

E così indirettamente continua più oltre l'autore: «al riposo obbligatorio si aggiunge la bettola obbligatoria!»

Parla dei vari provvedimenti e delle varie istituzioni a vantaggio del popolo, sorte in diversi luoghi con lo scopo precipuo di distogliere il popolo stesso dall'abuso dell'alcool. Trova necessario di insistere perchè, come si è fatto e si cerca di fare in Friuli, si addivenga alla graduale diminuzione delle bettole, le quali nei giorni festivi dovrebbero poi essere tutte chiuse, senza eccezioni. «Si pensi, dice, che in Norvegia esse sono chiuse dal sabato a un'ora fino al lunedì, e così in tutti i giorni di festa, e — notate! — anche in quelli di elezioni». Pur troppo da noi a quest'ultimo punto non arriveremo giammai! Le ultime elezioni politiche informino!...

Nel mondo degli affari

Proposta di concordato. I fratelli Achille ed Ettore Vau proposero ai creditori del loro fallimento il seguente concordato: pagamento integrale delle spese e crediti privilegiati; pagamento del 40 per cento a tutti gli altri creditori da effettuarsi subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologa; il tutto garantito da deposito di L. 19000. Il giudice delegato al fallimento fissò il 5 aprile per le deliberazioni dei creditori sulle dette proposte.

Cronaca Provinciale

Latisana

— Postumi elettorali.

La settimana scorsa che seguiva il ballottaggio fu la settimana delle *liquidazioni*..., dite pure, degli *strascichi elettorali*. Furono visti e segnalati nei vari paesi i noti galoppini, dirò così maggiori, passanti in vettura per fare i conti con i minori e per *liquidare*. Parecchi, guardando alla proporzione e ai confronti, ne rimasero anche poco soddisfatti, e lo dicevano. E al sabato sera si ebbero quà e là le cene di coronamento. La si fece anche a Rivignano, da una ventina della bassa lega, e fu chiamata *la cena dei trenta denari*. Ma non di questo, vi volevo dire. Volevo invece segnalarvi uno strano, per quanto naturale fenomeno, che ora si manifesta, tra, diremo così i *migliori* degli hirschelliani, andati a lui all'ultima ora, per la suggestione malefica partita da Udine dai due opposti estremi, i clericali e i radicali, concordi in questo solo: di escludere l'antico deputato.

Ora viene il momento psicologico dell'esame di coscienza e della tardiva resipiscenza. Si vedono questi tali imbronciati, mortificati, disgustati, come per una mala azione commessa. E' finito lo stato acuto della irritazione che dà la lotta, e subentra la calma della meditazione su quanto avvenne: ed è di rimprovero per loro. Se ne sentono offesi, e non lo nascondono. Viene la serena comparazione fra i due candidature: l'uno, del luogo, a tutti noto, che ha fatto tanto bene alla nostra regione, con opere che restano, e a tanti...; l'altro, uno sconosciuto per il quale si compra un collegio coi denari non avendo egli per sostenitori, notoriamente, che quasi soli i distributori di questi denari, individui troppo noti per consimili affari. Operando su questo terreno, Fisola milionario avrebbe schiacciato anche un Cavour.

E da questo pensiero viene in tutti una grande umiliazione, un senso di malessere e di disguto, che si manifesta dappertutto dove questi signori s'incontrano.

Sarebbe bene che tutti corressero all'opera di risanamento che, per quanto sappiamo, procede attivamente. Per l'onore del Collegio e per l'onore nostro.

Spilimbergo.

— La ricostituzione di un sodalizio.

Più che altrove qui a Spilimbergo, l'apatia è sempre stata la morte di molte sane istituzioni. Questo fatto si è verificato anche nell'Unione Agenti, la quale ai primi dello scorso mese, si sciolse. Non si accingeremo a rinvangare le cause.

Siamo invece lieti di poter dire che alcuni buoni elementi del cessato Sodalizio, nell'intenzione di farlo risorgere a nuova vita, si son costituiti in Comitato ed hanno diramato ai loro colleghi una circolare, invitandoli anche ad una riunione che avrà luogo domenica p. v. alle ore 13 nella sala dell'albergo «al Poligono». Il comitato promotore è composto dei signori:

Marco del Pin, Luigi Podrecca, Fabio Fedrigo, G. Batta Sarcinelli, Ezio Cantarutti.

Grave rissa. Rabbia... canina.

24. *(Per telegono)*. Questa mattina alle 2.30 circa fra i ferrovieri Priori Giuseppe e Monti Adone, per questioni personali, nacque una grave rissa. Nella colluttazione il Priori fu gettato a terra: l'altro gli fu sopra e cominciò a morsicarlo rabbiosamente, producendogli varie lesioni. Una più grave, nella regione sopracigliare destra, fu giudicato guaribile in 15 giorni. Gli vennero praticati 5 punti di sutura dal sanitario del nostro ospitale, dove il ferito fu trasportato.

Il fatto fu denunciato alle autorità.

Martignacco

L'assemblea della Cassa rurale.

23. — Sotto la presidenza dell'avv. Eugenio Linussa si tenne qui ier l'altro l'assemblea annuale di questa cassa rurale di risparmio e credito, che si trova nel suo quarto anno di vita.

Il bilancio si presenta con un attivo di lire 183.689.24 e un avanzo d'esercizio di lire 1804.91.

Approvato il resoconto ad unanimità dai presenti, fu votato un plauso agli amministratori ed agli impiegati che disimpegnarono con onore al loro compito.

S. Vito al Tagliamento

— Funerali.

23. Questa mattina alle ore 10 seguirono i funerali dello studente Leone Linassi di Carlo rapito da morbo crudele all'affetto della famiglia.

Apriva il corteo la Società Operaia con bandiera; seguivano: la musica cittadina, cinque corone portate a mano — una splendida degli amici; una della nonna e parenti di S. Daniele, del nonno e zie Linassi, della famiglia e della mamma. La bara era sostenuta a mano e circondata dagli amici. Gli alunni dell'Istituto Vial, intervennero in corpore. Largo stuolo di amici e conoscenti della famiglia accompagnò la salma all'ultima dimora. Chiudevano il corteo due lunghe file di torce. Al camposanto ricordarono le ottime qualità dell'estinto gli studenti sigg. Mario Stufferi e Mario Mainardis. Alla desolata famiglia, rinnovo le più vive condoglianze.

Il sig. Carlo Linassi nella luttuosa circostanza elargì L. 180 alla Società operaia e 100 al Patronato Scolastico.

— Quattro arterie recise.

Certo Antonio Gardin di anni 32, sarto di Prodolone, trovavasi insieme ad alcuni suoi conterranei in una osteria di San Vito, per definire certi affari, quando si alzò in piedi e, discutendo con animazione, e dimenando le braccia, diede inavvertitamente, colla mano destra, una spinta talmente forte in una vicina finestra che, frantumando il vetro, si produsse una larga ferita allo mano stessa.

Il dott. Fioriolì gli riscontrò nella palma della mano una ferita trasversale lunga 15 centimetri e profonda 3 colla recisione di quattro arterie.

La giudicò guaribile in un mese circa, salvo complicazioni.

Palmanova

— I coscritti.

Stamane convennero a Palmanova per l'estrazione del numero i nati nel 1889. Sino al mezzogiorno la città fu animata da comitive allegre e chiassose. I segretari degli undici comuni del distretto si riunirono al tradizionale banchetto annuale «Alla bella Venezia» e passarono così qualche ora fra la più schietta e cordiale armonia. Il servizio fu inappuntabile.

— Riposo festivo.

La direzione della locale sezione Agenti di Commercio con apposita circolare invita i negozianti ad osservare scrupolosamente i disposti dell'art. 13 del regolamento e tutte le altre disposizioni che servono a garantire al dipendente le ore di riposo che ha diritto.

Tolmezzo

— Terremoto.

23. — Ieri sera verso le ore 23.10 venne qui avvertita una scossa di terremoto ondulatorio alquanto forte e durato alcuni secondi.

Nessun danno.

Pontebba

— Società operaia

22. — Ieri si tenne l'ordinaria annuale assemblea di questa Società Operaia di M. S. ed istruzione.

L'anno sociale testè chiuso segna un passo glorioso per il Sodalizio: i soci nuovi iscritti ammontano a circa ottanta e l'avanzo di amministrazione è di L. 649 più lo stanziamento di L. 162.50 per fondo inabili al lavoro e pensioni. Il capitale sociale ammonta pertanto alla cospicua somma di L. 8703.48.

Sacile.

— All'ombra dei cipressi.

23. A soli 40 anni, la notte scorsa, spirava Del Sant Antonio. Fu per tanti anni socio filarmonico della Banda locale, e seppe, per diligenza, passione e bontà dell'animo acquistarsi l'affetto dei colleghi e dei preposti.

Fu socio attivo ed elemento ottimo in seno alla Società di M. S. perchè franco, leale, e fautore caldo del processo civile-economico della classe operaia.

L'immatura fine lascia nella desolazione la moglie, bambini e i parenti ai quali tutti facciano le nostre vive condoglianze.

— Conferenza.

Il prof. dott. Marchettano, direttore della cattedra ambulante di agricoltura di S. Vito al Tagliamento, terrà, domenica p. v. 28 corr. alle ore 14, nella sala municipale una pubblica conferenza sul tema: Colture foraggere.

Corte d'Assise

La tragedia d'amore di Marignana.

L'autore della rustica tragedia amorosa svoltasi nell'agosto dell'anno scorso a Marignana (Sesto al Reghena), benchè la sua età e la sua complessione fisica siano quelle d'un uomo, dal comportamento suo e dall'intelligenza che dimostra lo si giudica ne più nè meno che un ragazzo, un ragazzo innamorato precocemente e affascinato nella sua ingenuità dal desiderio di possedere la fanciulla penetrata nella sua anima, ignara delle arti maliatrici femminili. Nel grande gabbione dell'assise si nasconde il viso in un fazzoletto e si china verso il muro, voltando la schiena ai giurati e al pubblico. Quando è invitato dal Presidente a scolparsi, si mette a piangere e si volta, chinandosi sui ferri della sbarra. Parla e singhiozza, giuocando con le dita, quasi inconsciamente, coi ferri della sbarra.

Il suo interrogatorio?... Comincia a parlare, poi s'interrompe, per piangere sui suoi amori e per commuoversi riandando il passato. Da quattro anni amava la sua Luigia, l'adorava, mentre lei si manteneva sempre fredda a suo riguardo. E ne seguirono scene più o meno furenti di gelosia; scene che finivano soffocate da qualche bacio. Ma se i di lui baci erano ardenti, quelli di lei sfioravano appena le labbra. E la Luigia, colto il pretesto che «lui» si era fatto fotografare in compagnia di alcune ragazze, lo licenziò. Da notarsi che quella fotografia presentava tutti i suoi colleghi di lavoro, in Germania: uomini e donne e ragazze naturalmente.

Dopo la lettera di licenziamento, i rapporti fra loro diventarono a dirittura di ghiaccio. Ed egli venne in Italia, per avere spiegazioni. Durante il colloquio, perdette la testa e non sa quello che ne seguitò.

Il Presidente cerca in tutti i modi di contestargli qualche particolare e qualche circostanza; ma ricava ben poco.

Quel che dice la ragazza

L'innamorata Luigia Pinos quadri lustri di Bagnarola è una bella ragazza, simpatica. Veste di nero e tiene lo scialle nero sulla testa nascondendosi in parte la faccia. Parla con voce tremante e debole.

Da circa quattro anni essa faceva all'amore con il Giovanni. La madre e il di lei fratello Antonio non n'erano troppo contenti ma essi continuavano lo stesso. Dice che fra loro nascevano frequenti bisticci. Il Milanese mandò alla madre della fidanzata una cartolina-fotografia in cui egli era rappresentato fra due ragazze. Nella cartolina c'era anche il fratello di lei. Fu questa cartolina che condusse allo screzio maggiore. Lei voleva metterlo in libertà, ma il Milanese la minacciava di morte se non l'avesse combinata.

Nell'inverno del 1907, una mattina mentre la Pinos andava alla filanda, fu raggiunta dal fidanzato che le chiese:

— Dove vai?

— In filanda

— Se non le combini meco, nè vai in filanda nè odi più il fischio: — e si dicendo l'afferrò per la manica e le diede uno strappo così forte da scucirgliela. Ella fuggì spaventata ed entrò in filanda. Dopo pochi minuti venne una ragazzetta a chiamarla, dicendole che un giovanotto l'attendeva abbasso! Ella non volle discendere. A mezzogiorno eccolo lì, lui, ad aspettarla. La trasse in disparte e le ripetè minaccioso: — La combini sì o no?

Ella rispose:

— Andrò a casa sabato e ci parleremo. Ma egli non volle saperne di attendere e la costrinse con minaccie a far la pace.

Il Milanese andò poi dalla madre della Pinos.

Questa, appena lo vide, gli si fece incontro chiedendogli perchè avesse spaventato in quel modo la Luigia: dalla paura non aveva potuto mangiar nulla nè a colazione nè a pranzo. Egli ripetè che, se non l'avesse combinata, ella non avrebbe pranzato più nè cenato più.

Rifatta la pace, fra i due giovani continuò la relazione con uno scambio di corrispondenza più o meno affettuosa.

Il 12 agosto di sera uscendo dall'opificio in compagnia di Fava Maria e Roncali Angela, incontrò il Milanese Giovanni venuto da Praga poco prima. Non l'aspettava. Egli si fece innanzi, salutò le ragazze con'è d'uso.

Le compagne andarono avanti, lasciando i due fidanzati soli. Si recarono alla casa della sorella della Pinos e stettero tutti insie-

me fin verso le 10 di sera chiacchierando.

Alle domande: perchè fosse tornato a casa, il Milanese rispondeva di aver voluto fare la sagra a Sesto, insieme con l'amorosa.

Alle 10 il bambino della Regina, sorella di Luigia, si mise a strillare e la madre fu costretta a salire in camera. La Luigia non si sentiva di rimanere sola con il Milanese, per cui fece atto di seguire la sorella, dicendo a Giovanni che si sarebbero visti nel domani.

— Si capisce bene che non vedi l'ora di liberarti di me; per la prima sera! esclamò il giovane con rammarico. Ella fece per aprire la porta che mette sulla scala, ma si sentì colpire da una coltellata mentre teneva la mano sul saliscendi.

Circa i rapporti che correvano fra i due fidanzati, la Luigia dice ch'ella l'avrebbe più volte licenziato ma ne era trattenuta dalla paura che il milanese mettesse in esecuzione le minacce che le faceva di accopparla. Delle minacce non si ricorda d'aver mai parlato con nessuno — L'ultima minaccia è stata quella della filanda — Lei perdonerebbe.

Testi di accusa e di difesa.

Zucchet Teresa d'anni 48 di Bagnarola, residente a Settimo, vedova Pinos, madre della querelante narra che la triste sera ella era a casa propria e ormai a letto. Si sentì chiamare. Andò al balcone.

— Che cosa volete?

— Venite a Marignana ad assistere vostra figlia.

— Quale? (poichè a Marignana essa aveva due figlie, Regina maritata colà e Luigia ch'era andata ad assistere la sorella).

— La Luigia — Strada facendo le fu raccontato il doloroso fatto. Giunti a Marignana trovò la sua povera figlia in un lago di sangue. Vi trovò il dottore e il prete. Stava proprio male.

Quanto ai rapporti fra i due giovani, conferma ciò che dice la figlia.

Teste che non si escute.

L'avv. Franceschini solleva incidente per l'amissione di Pinos Regina sorella di Luigia e cognata del Milanese. Il procuratore generale è d'accordo con l'avv. e il Pres. emette ordinanza perchè la suddetta Regina non venga intesa.

Facca Maria — nata a Sesto — dimorante a Marignana, racconta dell'incontro con il Giovanni la sera del 12, quando uscivano, insieme con la Luigia, dalla filanda, allo stesso modo della fidanzata. Alla sera uscendo di casa un momento rivide la Pinos che le disse di Milanese fosse tornato. La Luigia è una buona e onesta ragazza.

Roncali Angela, amica e compagna di lavoro, ripete il racconto dell'incontro. La sera dell'infausto giorno, saputo del grave fatto, accorse in casa dell'amica e la trovò in un lago di sangue.

Salvadori Antonio tiene osteria e privative. Il 12 agosto aveva già chiuso l'esercizio quando sentì battere alla porta.

Aprì e rimase meravigliato nel rivedere il Milanese, ch'ei sapeva a Praga, chiedergli da bere e dei sigari. Mentre beveva, il giovanotto esce in quest'espressione:

— Ho ucciso la mia fidanzata.

— Eh! via — sei matto? — gli rispose, credendo scherzasse.

Ma dietro le assicurazioni del Milanese, con Carlo e Adamo Infanti, che si trovavano ancora con lui, corre alla casa della Pinos.

Trova la Luigia mezza morta, in una pozza di sangue. C'era anche il dottore e il prete.

Roncali Francesco era già andato a letto. Facca Sante lo chiamò. Il Milanese aveva accoltellato la fidanzata accorresse subito; a quell'ora poteva essere anche morta.

Entra in camera. A basso gli par di udire il Milanese in diverbio con la Regina. Ordina che non lo si lasci passare. Da ciò che ha udito dire, agli improperi della cognata egli avrebbe risposto: «Lei muore e io vado in carcere a vita». Il Milanese è stato in Prussia con lui. Ei non sa che Giovanni mangiasse i suoi risparmi; lo conosce per un giovane mite, scherzoso, ma buono.

Baldassi Vittoria direttrice della filanda, depone molto favorevolmente alla Pinos. Conferma le minaccie del 1907, espresse dal Milanese alla Pinos mentre andava in filanda.

Infanti Carlo saputo dell'arrivo del Milanese vorrebbe vederlo per chiedergli notizie di suo figlio che si trovava con lui. Gli si dice che è dalla fidanzata. Va a quella volta, ma strada facendo s'imbatte in Giovanni. Oh! come stai! e mio figlio? — Vostro figlio sta meglio di me — E perchè mai? — Perchè io andrò in prigione; ho ucciso la mia fidanzata. Ciò gli pare incredibile; continua la strada e s'accerta coi propri occhi della brutta verità. Col suo asinello va poscia ad avvertire e condurre seco la madre della povera ragazza.

Il Milanese, lasciandolo, gli aveva detto: Piglierò poco perchè sono affari amorosi.

Il Milanese è un buon ragazzo non ha fatto mai malanni di sorta. Risparmiava sul lavoro.

Infanti Adamo andò, quella sera, a chiamare i carabinieri; li guidò a casa di Giovanni che nel frattempo s'era già posto a letto; essi lo fecero levare e lo trassero in arresto.

Infanti Oreste, Bortoluzzi Valentino, Facca Sante, Morasutti Luigi, Facca Angelo, Salvadori Maria, Bot Giuseppe, Salvador Giovanna, Bottos Attilio depongono su cose già riferite o di non grande importanza.

Basso Giovanni compagno di lavoro del Milanese, conferma che Giovanni ha consegnato al fratello oltre L. 350. Il Milanese non è sciupatore. Dei rapporti fra i fidanzati sa che si volevano bene. Che il Milanese per non far torto alla sua amata non andava a nessuna festa senza di lei e durante il tempo che ella portò il lutto per suo fratello, egli si astenne dal partecipare a qualsiasi divertimento. Ella poi diceva di amarlo fortemente, tanto che se si fossero presentati cento partiti non avrebbe perciò tradito il suo Giovanni.

Salvador Emilio, assessore, dà buone informazioni sull'accusato. Soggiunge che il padre di lui è morto in rissa; sua madre esce da famiglia di pellagrosi.

Girardi Angelo dice che il Milanese in carcere si dimostrò pentito mortalmente del suo fallo. In cortile era sempre tetro: di sopra, in un continuo disperato pianto. Andava spesso ripetendo che desiderava d'essersi mille volte suicidato anzichè aver commesso simile delitto.

Cozzi Antonio d'ann. 78, ff. di sindaco per tanto tempo, conosce poco il Milanese Giovanni. Sa del nonno che è morto matto.

Si dà lettura ad alcune lettere dei due promessi, e la seduta è tolta.

Cividale

— Conferenza Freschi. — 24 ieri sera, nella Sala dell'«Albergo al Friuli» dinanzi ad un numeroso pubblico, composto nella maggior parte di elemento operaio il nostro concittadino avv. Saturnino Freschi, tenne la annunciata conferenza sul tema: «La provincia rossa».

La provincia rossa, egli disse, è la provincia di Novara, la quale ha dato ai canditati socialisti il maggior numero di voti: nel 1904 ne diede 26000 e nella ultima 34000 su 80000 inscritti, riuscendo a mandare alla Camera 3 rappresentanti del proletariato. Disse dei metodi di lotta usati colà dal Governo, e dello spirito di quella popolazione che sente e vuole raggiugere le aspirazioni del socialismo. E dopo aver detto, com'egli stesso prese parte alla propaganda del partito, spiegò l'essenza del programma minimo del Socialismo del Sindacalismo, in ispecie, affermandosi, sindacalista, per la convinzione che un deputato di più o di meno, un'amministrazione di più o di meno di colore socialista non può mutare le basi della Società attuale che regge sopra sostegni crollanti.

Al termine il sig. Freschi fu salutato da vivi applausi e fatto segno a sincere congratulazioni.

Friuli Orientale.

Gorizia. — **Il reggimento fanti** conte de Beck N. 47, qui di guarnigione festeggiò ieri la battaglia di Novara (1849) — la giornata in cui Carlo Alberto cercò la morte, e in seguito alla quale depose la corona cedendola al figlio Vittorio Emanuele II.

Alla Messa commemorativa partecipò anche il nostro illustrissimo Podestà, on. Giorgio Bombis, che assistette pure allo smagliante discorso tenuto poi sulla piazza dal colonnello del Reggimento, col quale commemorò i fasti gloriosi di quelle nelle giornate di Novara e di Mortaro.

Il marito Angelo Baracetti con i figli partecipano col più profondo dolore il decesso ieri avvenuto dopo lunga e penosa malattia della rispettiva moglie e madre

Elisa Baracetti nata Vicentini

di Rivolto

Il trasporto avrà luogo domani giovedì alle ore 11 partendo dalla piazza ospitale N. 1 proseguendo direttamente per Rivolto ove avranno luogo i funerali alle ore 15.

Ringraziamento

I genitori Piccinini Arturo fu Francesco e Anna De Colle Piccinini sentitamente ringraziano tutti quanti parenti, amici e conoscenti che si prestarono a lenire il loro dolore per la perdita del loro caro angioletto

Margherita

Si sentono in dovere di ringraziare anche il distinto dott. Riccardo Borghese che con amorevoli cure ha cercato di esperire tutti i mezzi che la scienza fornisce per conservarci la cara bambina.

Ringraziamento.

Con l'animo infranto per l'immensa sventura che li ha colpiti, ma pur commossi dalla solenne, spontanea ed affettuosa dimostrazione d'affetto avuta dal paese, nella luttuosa circostanza della morte della loro adorata

Velia

i coniugi Giovanni e Adalgisa Milani, con profonda riconoscenza ringraziano specialmente le famiglie Rossatti, Dott.r Paoletti, Nob. Narducci, Allatere, Varisco e le Educande del Collegio delle Dimesse, per le delicate ed assidue attenzioni loro prodigate nei brevi giorni di malattia del loro caro angioletto, e tutti quei pietosi, i quali, con gentile sentimento, concorsero a porgere l'ultimo tributo d'affetto alla loro indimenticabile figliuoletta.

Chiedono venia di tutte le omissioni e dimenticanze in cui fossero incorsi, e sperano di venire compatiti in vista del loro supremo dolore.

S. Daniele, 22 Marzo 1909.

Cronaca Cittadina

Sul R. laboratorio Chimico

Da diverso tempo non si è più parlato della questione del R.o Lab.o, e quindi ora è bene informare i lettori a qual punto sono giunte le cose. La relazione giustificatrice promessa dopo due mesi di incubazione è finalmente terminata; se non che essa non sarà sottoposta al giudizio di quanti possono avere interesse di conoscerla se non quando le cose saranno rimesse già a posto. E' la tattica usata quando si volle staccare il R. Laboratorio dalla R. Stazione Agraria: anche allora si sottopose il progetto al giudizio dei competenti... solo quando il R. Laboratorio era già un fatto compiuto, ed il giudizio stesso, per quanto sfavorevole era altrettanto superfluo. Sappiamo infatti che la relazione, stata già da tempo spedita al ministero, non è «visibile» per nessuno, che sia fuori del... come dirlo? diremo del «Sinedrio», adesso che spira vento favorevole per gli ebrei, nel Friuli!...

Il dott. Cappelli, per esempio, che è una delle parti maggiormente interessate, presentatosi al dottor Berthod membro del Consiglio Direttivo del R.o Laboratorio per avere copia della promessa relazione, ne ebbe un assoluto rifiuto. Da ciò si comprende come la relazione minaccia di uscire quando ogni rimarco sarà approvato ed il conoscerla sarà... cosa di lusso, affatto superfluo, inutile. Ed allora, che cosa vale la difesa stessa se si sottrae al pubblico controllo quando questo è di dirittto, trattandosi di cosa pubblica? quando pubbliche furono le accuse, anche le difese dovrebbero essere pubbliche.

Il dott. Della Beffa, già noto per le splendide conferenze tenute alla Scuola Popolare Superiore, il cui operato la Direzione del R. Laboratorio non può che lodare, fu costretto a dimettersi come egli stesso dice nella seguente lettera da lui spedita all'On. Consig. Direttivo del medesimo:

All' On. Consiglio Direttivo del R. Laboratorio di Chimica Agraria.

Dopo aver molto riflettuto, quantunque spiacente di venire ad una determinazione dolorosa, pure sono costretto a rassegnare all'On. Consiglio le mie dimissioni.

Venuto da Torino, munito di ottimi certificati, con tutto lo slancio e l'entusiasmo di cooperare al reale incremento materiale e scientifico della R.a Istituzione, avendo anche perciò abbandonato l'offerta di due posti ad assistente di cattedra universitaria, non potendo fare un affidamento sicuro pel mio avvenire, e disgustato da quanto spesso si verifica nel R. Laboratorio, trovo necessario allontanarmi.

Per spiegare meglio le cause che mi hanno indotto a tale determinazione, dirò che:

L'Amministrazione del R. Laboratorio, non da alcuna garanzia del mio avvenire, nè si è decisa ad accordare un regolamento od organico che vi metta un po' di luce per quanto sia stato sovente richiesto. Così pure poco affidamento mi dà l'esempio di colleghi licenziati senza una giustificazione che metta in evidenza le cause gravi, che possono aver condotto ad un passo pure così grave.

Altra causa molto importante sta nel fatto che non vedo quell'affiatamento deciso e sincero che dovrebbe esistere fra l'inferiore e chi gli è stato preposto come superiore, ho notato anzi atti che non solo dimostrano la poca fiducia verso di me ma tali che possono arrecare grave danno, mentre io altrove ho sempre goduto la stima e la considerazione di tutti.

Infine il f. f. da direttore tecnico, nei miei tre primi mesi, fece preventivi e promesse che mi indussero a rinunciare ai posti che allora mi venivano altrove offerti, ad a rimanere presso il R. Laboratorio: ora tali preventivi e promesse non si sono per nulla verificati.

Per queste ragioni e pel dovere mio sempre scrupolosamente osservato prego l'On. Consiglio che mi si rilasci un certificato del servizio prestato, e che quel compenso materiale che mi veniva promesso e che non ebbi, mi venga comunque pareggiato alla mia uscita.

Convinto che l'On. Consiglio non vorrà negarmi quanto è di mio diritto, da parte mia, sono disposto, per non arrecare danno al R. Laboratorio, a rimanervi fin quando l'Amministrazione lo crederà opportuno.

Con ossequi

Dev.mo

D. Giuseppe Della Beffa

— Tiro a segno. Domani dalle 14.30 alle 17.30 esercitazioni libere a m. 200 su bersaglio della *Gara S. Giorgio.*

— Beneficenza. Col nostro mezzo, il sig. Natale Rovanello geometra offre alla congregazione di Carità lire 2 in morte di Cesare Miotti.

I gioielli ricuperati.

La cavalleria del De Biasi.

Confessa per salvare l'amante.

Dicemmo ieri brevemente che il famoso ladro Antonio De Biasi, aveva finito col confessare d'aver nascosto il bottino fatto nell'oreficeria Brisighelli, indicando anche il sito dove i gioielli si trovavano. Difatti, furono tutti ricuperati.

Dopo la sfida lanciata alla questura di essere risoluto a non confessare e di non temere confronti, il De Biasi finì col dir tutto, non bastà ma anche coll'accompagnare gli agenti di p. s. fin sul posto dove aveva nascosto il tesoretto!...

La notizie comunicatagli ieri mattina, che la sua amante era stata arrestata, lo accasciò, non perchè la Tome avesse potuto perderlo; ciò che non era in suo potere, non conoscendo ella niente che riguardasse il furto; ma per «amore», per «cavalleria». La Tome quando giunse a Udine l'altra sera, ignorava il «colpetto» e soprattutto la sorte dell'amante. Era venuta per aiutarlo, non pensando a quello che stava per architettare il ganzo, il quale, a quanto sembra, le voleva realmente bene.

Difatti gli agenti Fortunati e Città riuscirono dopo enormi fatiche a farlo cantare, dandogli la notizia dell'arresto di lei e mostrandogli la fotografia sua e un brano di lettera che la Tome aveva seco.

Il De Biasi allibì nell'apprendere tutto ciò e si dichiarò disposto a confessare ogni cosa purchè la Tome fosse liberata subito, purchè fossero risparmiate a lei noie e seccature ch'ella non meritava. E giurò e spergiurò che la Tome non sapeva nulla di nulla.

Quando ebbe l'assicurazione che la Tome, così stando le cose, sarebbe rilasciata pienamente libera, aprì l'animo suo dichiarando che commise da solo il furto, fra la una e le due della notte di lunedì, avendo bene studiato prima il piano e sapendo di fare un colpo sicuro.

Soggiunse che non c'era da meravigliarsi se non aveva rubato di più e lasciata tanta roba in negozio. Non avrebbe saputo più dove metterla. Aveva piene le tasche e il seno. Fatto il colpo nascose il trapano fra alcune immondizie — dove appunto fu trovato — e poi corse a nascondere i gioielli in piazza Patriarcato, giardino Ricasoli, di fronte al palazzo Arcivescovile, sotterra, accanto ad una conifera.

Si offrì poi di accompagnare gli agenti a prendere la refurtiva.

E ve li accompagnò.

Accanto alla seconda pianta (un cipresso) situata nell'aiuola prospicente la roggia, sotterra, si trovava nascosto il tesoretto in un mucchio, fra il terriccio. Il ladro non aveva avuto neppure il tempo di trovare un po' di carta per involgerlo.

Portato tutto in questura si contarono i pezzi. Corrispondevano esattamente a quelli dell'elenco dato dai signor Brisighelli; anzi, c'era qualche anello in più.

Nel pomeriggio, tutto quel cumulo d'oro fu consegnato al proprietario. Il ladro in compenso, fu tradotto alle carceri.

Passando davanti al sito dove aveva nascosta la refurtiva disse: — Se i gioielli fossero stati nascosti in luogo sicuro, non avrei certo confessato dove si trovavano, ma li, dov'erano, certamente non li avrei trovati più dopo scontata la mia condanna.... Basta: ne ho fatto tante di franche, questa è andata male... peggio per me.

La Tome fu messa in libertà ieri sera stessa.

— Due conferenze d'attualità

A quelli tra i nostri lettori, che desiderano ricreare di tanto in tanto il loro spirito con qualche godimento intellettuale, ricordiamo con piacere che domani e posdomani alle ore 20 1/2, il prof. Giuseppe Tarozzi della R. Università di Bologna, terrà due conferenze a beneficio della Scuola Pop. Sup. di Udine.

I temi delle conferenze non potevano essere a nostro parere, più geniali e, diciamo pure, di maggiore attualità. Il tema della I conferenza è infatti «*Italia nuova ed antica*», e noi crediamo che in questo periodo di salutare risveglio del sentimento patriottico e della dignità nazionale, non sia male rievocare la nostra grandezza passata, per trarre da essa auspicio ed ammaestramento per l'avvenire che i retori ed i profeti di male augurio si affannano a dipingere troppo oscuro.

La seconda conferenza sarà tenuta su «*Edmondo De Amicis*». Non occorre, in proposito, ricordare ai nostri lettori che in questo mese ricorre l'anniversario della sua morte per cui sarà tanto più caro udir parlare di lui a tutti coloro che sulle sue pagine auree, dimenticarono per qualche istante i dolori e le preoccupazioni della vita quotidiana, per sorridere, per sognare, per piangere.

— Per la grande fiera cavalli

Come fu annunciato, a favore dei negozianti di cavalli che prenderanno parte alla Fiera si farà una distribuzione gratuita di fieno e paglia dalla lettiera, dal 17 aprile a tutto il 21 detto mese.

Il Comitato ordinatore della fiera, per regolare il servizio di tale gratuita distribuzione, aprirà un concorso fra negozianti del genere obbligando il fornitore a tenere un conveniente deposito di fieno, di paglia e di avena nel campo della fiera.

La somministrazione del foraggio avverrà alle ore ant. di ogni giorno, dietro presentazione di buoni nominativi rilasciati dal segretario del Comitato. A questo, i negozianti di fieno che intendono concorrere mandino la domanda entro l'8 di aprile.

— Scuola popolare superiore

Mercoledì 24 corr., ore 20.30, «L'anima di Shelley» conferenza del prof. V. Gentilini.

— Società Alpina Friulana.

Domenica 28 marzo (dopo averla rimandata più volte), si farà la escursione al Lago di Cavazzo: Partenza da Udine (in ferrovia) alle ore 6. Da Venzone, ore 7.20, passando il Tagliamento, si andrà sino presso Cavazzo donde a Cesclans (m. 285). Colazione a Somplago. Poi, ore 12.30, traversata del lago in barca, e per Interneppo, ore 13.30, e Bordano, ritorno a Venzone.

Si può essere a Udine, alle 17.9. Si può anche seguire in altro itinerario: da Interneppo continuare a piedi per la sponda sinistra del lago in ore 1 1/2 a Trasaghis e per il passo barca di Braulins in ore 1 1/2 alla stazione di Gemona. Allora, si arriverà a Udine col diretto delle 19.53 o con l'omnibus delle 21.45.

Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale sino a tutto il giorno 26 corr.

— I due superbi stalloni. *Parfait-de Rossej*, ardennese e *Meteor* americano, destinati a funzionare presso questa R.a Stazione di Monte Equina, sono giunti ieri.

Chiunque ne abbia interesse o desiderio, può recarsi a vederli.

— Colto da malore sulla via. Ieri nel pomeriggio certo Eugenio Visentini d'anni 61, di Udine, colto improvvisamente da malore alla stazione ferroviaria, stramazzò a terra. Fu raccolto da un vigile e trasportato all'ospedale.

— Una grave caduta. Il dodicenne Carino Tosoratti di Pradamano, cadendo accidentalmente, si fratturò l'avambraccio destro. Trasportato all'ospedale, fu curato dal D.r Fabiani e giudicato guaribile in un mese.

— Si sfoga contro la vetrina. Iersera, verso le 7, l'orologiaio Pietro Carlevaris, proprietario di un negozio in via Gemona, discutendo animatamente con alcuni clienti, si sfogò dando un pugno nella vetrina del proprio negozio, in modo da mandare la lastra in frantumi e da ferirsi gravemente alla mano destra. Causa la forte emorragia era ridotto come un cencio. Un vigile dovette provvedere a farlo trasportare all'ospedale.

Cinematografo Volta

Per questa sera e domani è annunciato un nuovo interessantissimo programma, destinato al più grande successo.

1. **Festa nell'acqua al Messico**, splendida proiezione dal vero.
2. **Totò sportman**, comicissima.
3. **Saffo**, scena storica-drammatica dell'Antica Grecia. Vi si ammira la storica, romantica figura della poetessa nello svolgersi della sua vita appassionata. Novità impressionante.
4. **L'uomo dalla maglia d'acciaio**, novità comica.

L'inaugurazione della XXIII legislatura.

(*Nostro fonogramma*)

Il nostro corrispondente da Roma (*Espigi*) ci telefona a ore 11.15:

Stamane si è solennemente inaugurata la XXIII Legislatura.

Tempo splendido. Città imbandierata.

Fin dalle 9.20 circa le truppe, agli ordini del generale Brusati, comandate la Divisione militare, erano già schierate in Piazza del Quirinale, alla salita di Magnanapoli, in via Nazionale, in Piazza S. Apostoli, in Piazza Venezia, lungo il Corso Vittorio Emanuele, la via dei Sediari e in Piazza Madama. Questo schieramento era formato da due reggimenti di granatieri, da due reggimenti di Fanteria, dal reggimento bersaglieri, da due reggimenti di artiglieria, dal reggimento di cavalleria, dalla Sezione allievi carabinieri, da un battaglione di Guardie di Finanza, dagli allievi della scuola di scherma e del collegio militare. In Piazza Madama, nei pressi del Palazzo del Senato, erano schierati, facendo ala al passaggio del corteo reale, gli ufficiali in attività di servizio della regia marina, del regio esercito e delle guardie di finanza non sotto le armi, e quelli in congedo.

Alle 10 circa rimbomba, sparato dal Forte di Monte Mario, il primo colpo di cannone che annuncia l'uscita del corteo della Regina dal Quirinale.

Aprono il corteo quattro trombe di corazzieri in grande uniforme; segue una carrozza di gala di Corte dove sono i cerimonieri di servizio.

Vengono dopo, il battistrada, un plotone di corazieri, tre carrozze di gala di Corte con la Dama, il cavaliere d'onore e le dame di corte.

Cinque minuti dopo un altro colpo di cannone annunzia l'uscita dal Quirinale del corteo del Re.

Sulla piazza del Quirinale la musica intuona la marcia reale. Aprono il corteo quattro trombettieri. Seguono un plotone di corazzieri e la carrozza di servizio ove hanno preso posto quattro cerimonieri.

Vengono poi due battistrada ed un altro plotone di corazzieri. Ed ecco la magnifica berlina dorata di gran gala del Re tirata da sei superbi cavalli. Con S. M. il Re sono nella berlina i Principi Reali Duca D'Aosta. Duca di Genova e Principe di Udine.

Ai lati della berlina cavalcano il Comandante del Corpo d'Armata di Roma ed il Maggiore dei corazzieri.

Viene subito un altro plotone di corazzieri e poscia la seconda berlina tirata da quattro cavalli. In essa hanno preso posto il Ministro della Conte di Salemi, il Ministro della R. Casa, generale Ponzio-Vaglia, il Prefetto di Palazzo, conte Giannotti e il primo aiutante di campo del Re, generale Brusati.

Nelle seguenti tre carrozze presero posto le Case civile e militare del Sovrano e dei Principi.

Nella sesta carrozza erano il medico del Re, dott.r Quirico e gli altri ufficiali d'ordinanza dei principi reali.

Durante il percoso del corteo le truppe presentano le armi, le musiche intuonano la *marcia reale* mentre il campanone di Montecitorio fa udire i suoi forti rintocchi. La folla che si assiepa dietro i cordoni lungo le vie dove passano i Sovrani e che gremisce, lungo tutto questo tragitto, i balconi e le finestre, sventola i fazzoletti, agita i cappelli.

Pochi minuti dopo le 10 l'aula del Senato è già piena di Senatori e di deputati, confusi insieme. Sui bianchi sparasi delle camicie spiccano i nastri delle commende e le decorazioni. Alle 10 e un quarto giungono i ministri, primo fra tutti il Presidente del Consiglio on. Giolitti, che porta il Collare dell'Annunziata. Tutti i Ministri sono in uniforme.

Le tribune sono già letteralmente gremite. Nella tribuna diplomatica notato il Corpo diplomatico quasi al completo. Gli Ambasciatori hanno tutti decorazioni italiane.

Gli applausi cessano quando si preannunzia l'arrivo di S. M. il Re.

Ricevuto dai Ministri, dalle Presidenze del Senato e della Camera e dalle speciali deputazioni, S. M. dopo salutati i presenti, preceduto dalle sue Case civile e militare, si è avanzato nell'aula, e con passo fermo di soldato si è avviato in fondo alla sala dove era eretto il trono. Ai suoi fianchi si sono collocati i Principi reali, e poco distanti da essi i corazzieri.

Frattanto, scroscianti applausi hanno salutato l'apparizione nell'Aula del Re, applausi intramezzati da grida di *Viva il Re!*..

Cessati gli applausi, S. M. ha ordinato all'on. Giolitti di pregare i Senatori e i Deputati a sedersi, e il Presidente del Consiglio ha pronunciato la consueta formula:

— Signori Senatori, signori Deputati, S. M. vi invita a sedere.

Si è poscia avvicinato al trono e ha pôrto a S. M. il discorso della Corona.

Quindi, riprendendo il suo posto, a destra ed a fianco del trono, ha invitato i nuovi deputati a dare il giuramento di cui ha letto la formula.

Egli medesimo, l'on. Giolitti, ha incominciato l'appello nominale dei Deputati. Ognuno di essi, udendo il proprio nome, ha risposto:

— *Giuro!*

Alla seduta, non erano presenti i deputati repubblicani e socialisti.

Finito l'appello, il più profondo silenzio si è fatto nell'aula. Il Re ha spiegato il foglio, e con voce chiara e alta, ha dato lettura del discorso della Corona.

Ultimata la lettura, il Presidente del Consiglio, rivolto all'Assemblea, ha dichiarata aperta, in nome di S. M., la prima sessione della XXIII.a Legislatura.

Quindi il Re si è alzato, e dopo aver salutato i Ministri e gli altri grandi dignitari dello Stato ha mosso per andarsene. In questo momento sono scoppiati nell'Aula nuovi applausi e grida di *Viva il Re! Viva la Regina Elena!*

Uscito il Re dall'Aula del Senato, la Regina ha abbandonata la tribuna e accompagnata e seguita dalle rappresentanze della Camera e del Senato e da tutta la sua Corte è scesa a piedi del Palazzo. Quivi per brevi istanti si è intrattenuta.

S. M. il Re preso commiato da S. E. il Presidente del Senato, dall'on. Giolitti, dagli altri membri della Presidenza, dalle Deputazioni delle due Camere e dai Ministri che lì si trovavano, insieme ai Principi Reali è risalito in carrozza, e mentre le truppe rendevano gli onori e le musiche suonavano la *marcia reale*, si è avviato alla Reggia.

S. M. la Regina, dopo avere ricevuto gli omaggi dalle rappresentanze e deputazioni, ha fatto altrettanto.

Alle 11 e 30 circa la solenne cerimonia ha avuto termine, e Palazzo Madama, sgombro in brevissimo tempo dalla folla di Deputati, di Senatori, di personalità ufficiali, ha ripreso la sua calma e silenziosa tranquillità.

Il discorso della Corona.

Roma 24, ore 11.45. Eccovi il discorso pronunciato da S. M. il Re, per l'inaugurazione della nuova Legislatura.

Signori Senatori,
Signori Deputati.

Nella solennità di questo giorno, mentre cordialmente si rivolge a Voi la mia parola bene augurando ai lavori della Legislatura che s'inizia, avverte anche più intenso quel cordoglio che tutt'ora permane profondo nell'animo mio. La furia distruggitrice della natura, immensa e terribile come non fu mai, aprì la più crudele piaga nella Patria, atterrando due città, tra le più nobili e belle di cui l'Italia andasse superba, e funestando intere regioni di rovine e di lutti.

Ma fu conforto che, di contro alla catastrofe orrenda, pure rifulsero eroismi individuali e virtù collettive. Mentre con serena coscienza del proprio dovere e con alto spirito di abnegazione, l'esercito e l'armata attendevano all'ardua e pericolosa opera di soccorso, una commovente concordia fraterna avvinse gli italiani di ogni parte in uno slancio solo di affetto, di carità, di sacrificio. (*Applausi prolungati; grida di: Viva il Re! Viva la Regina!... Nuovi applausi vivissimi e prolungati*).

E con luminoso esempio, tutte le nazioni civili, partecipando alla nostra sventura, offrirono il cuore e le braccia dei valorosi loro figli, rivolsero ai superstiti le più provvide cure e ci confortarono di amichevole simpatia, così che il dolore d'Italia apparve e fu veramente dolore del mondo. (*Applausi vivissimi*).

Il sentimento di riconoscenza che a tutti esprimo confermi il proposito nostro che Messina e Reggio rinascano ad un avvenire degno del loro glorioso passato. (*Applausi*).

Questo proposito, la Legislatura testè chiusa, nobilmente suggellando l'opera sua, mostrò di aver saldo. Ora voi, o signori, quasi raccogliendo un sacro retaggio vorrete riassumerlo e confermarlo. (*Benissimo*).

Parimenti nutro fiducia che tutti i vitali interessi del Paese v'inspireranno un proficuo ed alacre lavoro.

La politica di ampia libertà ha assicurato, col miglioramento delle classi lavoratrici, le condizioni di una feconda pace sociale, senza arrestare nè ritardare il progresso delle industrie e dei commerci; ma i beneficii della libertà debbono sempre integrarsi con l'opera assidua di sapienti riforme, che l'Italia in quest'ultimo decennio ha cominciato con ardimento e prudenza.

In questa politica di libertà, di progresso e di saggezza bisogna perseverare perchè sia apportato rimedio ai difetti del nostro ordinamento tributario, perchè accrescano e si moltiplichino i mezzi di comunicazione e perchè più vigorosa ed agile proceda l'azione dello Stato nel promuovere e regolare la moltiforme attività della vita moderna.

Nè si deve più oltre differire la soluzione organica del vasto e complesso problema che intende alla ricostituzione del patrimonio forestale ed alla sistemazione idraulica (*Applausi*) ed a ridare alle nostre pendici montane la salutare difesa delle selve, a disciplinare il corso delle acque, perchè non irrompa con impeto devastatore o non ristagni in mefitiche paludi. Importa assicurare forze prodigiose al già fiorente sviluppo delle nostre industrie, alle nostre terre la loro redenzione igienica e agricola (*Applausi*).

Ma sopratutto, vorrà il Parlamento proseguire quell'opera di legislazione sociale, alla quale coraggiosamente l'Italia s'è accinta. Sarà altissimo titolo di onore per voi provare e adattare quelle nuove forme di diritto, onde sui cozzanti interessi risiede sempre un alto senso di umanità e di giustizia che trovi il componimento e approvi l'accordo, senza che siano da una parte vincitori che opprimono, dall'altra vinti che odiano. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

La passata legislatura diede all'ordine giudiziario la legge regolatrice, lungamente attesa: la nuova dovrà affrontare il poderoso problema della funzione giudiziaria, del procedimento civile e del penale. Nell'uno urge stabilire forme rapide, semplici e leali, il contraddittorio nell'altro. E' necessario che più moderni metodi di istruzione correggano il danno delle indagini (*Bene!*) e che ai pubblici dibattimenti si conferisca un più sereno e austero decoro (*Applausi.*)

Le virtù di tempi nuovi si alimentano con la rinomata coltura e dalla scuola irradia la luce che guida e rischiara ogni umano lavoro. Così, mentre bisogna ancora curare e diffondere il buono e vigoroso germe dell'istruzione popolare e rendere la scuola media più conforme agli atteggiamenti della vita moderna, dovrà il pensier vostro rivolgersi con affetto all'università, dalla quale tanto si attendono la nostra coltura e la civiltà nostra (*Applausi*); e neppure dimenticherà il Parlamento quali doveri impongano la custodia del glorioso patrimonio avido, le grandi tradizioni dell'arte nostra, onde l'Italia è sempre stata perenne fonte di bellezza.

Al tranquillo e sicuro svolgimento dell'attività nazionale, sono di presidio le salde virtù del nostro esercito e della nostra armata (*applausi vivissimi e prolungati*), per cui vibra la fierezza e di riconoscenza il cuore d'Italia. La sagezza ed il patriottismo del Parlamento si volgeranno con sollecita cura a rafforzare gli ordini militari, perchè, giovandosi dei progressi della tecnica ed adattandosi alle presenti condizioni alla difesa della Patria — il primo il sacro fra tutti i doveri.

Potrà per tal modo mantenersi ed accrescersi quel contributo che l'Italia ha apportato al mantenimento della pace.

L'Italia, che della pace gode i benefici inesauribili, ha profondo il senso della responsabilità che incombe ad ogni popolo civile per la conservazione di essa. Costantemente fedele al suo sistema di alleanze, che si è dimostrato fattore essenziale dell'equilibrio pacifico europeo; sinceramente cordiale nelle sue amicizie con le altre potenze, ben può affermare l'Italia di avere contribuito ad assicurare la concordia internazionale; ed in questo proposito rimane fermamente decisa.

Per virtù del medesimo spirito conciliativo che anima oggi tutti gli stati, talune difficili questioni nella penisola balcanica sono state avviate verso una pacifica soluzione; e voglio confidare che anche sulle altre, che tuttora si agitano, possa presto raggiungersi l'accordo desiderato. (*Benissimo!*)

Signori senatori,
Signori deputati.

Or sono cinquant'anni, l'Italia, con magnifica concordia di Principe e di popolo si accingeva all'opera eroica del suo risorgimento. Durante questi cinquanta anni, attraversò periodi di incertezze e di sventure. Vincendo timide diffidenze e frenando impazienze audaci, il popolo italiano ha perseguito con passo sempre più fermo e securo la sua elevazione intellettuale, economica e morale.

Se questa grande trasformazione si è potuta compiere, ciò sopratutto si deve alla efficacia benefica della libertà ed al valore educativo di essa; poichè con la libertà, non soltanto l'individuo, ma le classi sociali ed il popolo tutto acquistano, insieme al sentimento del loro valore e della loro dignità, la coscienza dei propri doveri e della propria responsabilità. (*Approvazioni*)

Che se, come non dubito, si accresca egualmente e si fortifichi quello spirito di disciplina che solo vale a dare efficienza ad ogni sforzo collettivo, non potrà l'Italia non pervenire alla meta che le additano la secolare sua gloria e la sua giovinezza fiorente. (*Triplice salva di applausi. Grida di Viva il Re! Viva la Regina!*)

Gli applausi si rinnovano vivissimi anche dopo che il Presidente del Consiglio ha dichiarato, in nome del Re, aperta la prima sezione della ventitreesima legislatura del Parlamento Nazionale.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

APPENDICE 20

L'incubo del passa'o

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata — Riproduzione vietata

— Voi siete venuto, probabilmente, a chiedermi qualche favore. Se posso servirvi, lo farò, ma vi avverto che conosco poche persone e che non è mia abitudine raccomandare alcuno per impieghi; giacchè immagino che voi cercate un impiego.

Adolfo di Grandmont provò una stretta al cuore, ma si contenne pensando di avere scelto mal il momento della visita.

— No, non sono venuto per avere una raccomandazione, ma per sapere se voi, pensando ai miei casi tristissimi, non avete sospettato di qualcuno dei nostri ex-colleghi...

— Sospettato?! — esclamò il barone.

— Voi mi ritenete certamente innocente del reato per il quale sono stato condannato, quindi il ladro è stato qualche nostro compagno. Non sospettate di nessuno?

— Io no — disse freddamente il barone.

— Eppure...

— Eppure v'assicuro che non sospetto di alcuno. Scusatemi se vi faccio una domanda: Perchè, diavolo, vi interessate ancora della vostra brutta faccenda? Acqua passata non macina più. Avete subito la pena ed ora siete in libertà. Godete di questa libertà e non cercate altro. Vi sembrerò crudele ma sono schietto. Purtroppo io ho fatto una dura esperienza della vita. Anch'io ho sofferto e soffro più di voi, anche il mio nome fu disonorato.

— Voi?! — esclamò Adolfo con angoscia.

— Sì, la donna che ho amato, alla quale avevo dato non solo il mio cuore ma anche il mio nome mi ha tradito. Non ne faccio un mistero perchè sarebbe ridicolo. Tutta Parigi sa che il barone di Rochefault fu indegnamente tradito...

— Povero amico!

— Credetelo, Grandmont; vi sono degli infelici, più infelici di voi.

— Mi dispiace di essere venuto in un cattivo momento — mormorò Adolfo.

— Per me non vi saranno più momenti buoni. Lasciate ch'io prosegua nel mio calvario; voi seguite il vostro. Io sono morto per tutti e per me stesso. Non conosco più nessuno, non voglio conoscere nessuno. Appena ultimata la causa di divorzio che ho intentato a colei che fu mia moglie, partirò per un lungo viaggio. A voi auguro fortuna e voi augurate a me l'oblìo. Non vi offendete se non mi posso trattenere di più con voi. Attendo i miei avvocati...

Il barone si alzò, per indicare che il colloquio era finito.

Adolfo di Grandmont seguì l'esempio del suo ex-collega.

— Vi saluto, barone — egli disse toccando appena la mano di Alessio di Rochefault.

Ma questi lo trattenne con un gesto.

— Se mai vi occorresse una diecina di luigi, io sono disposto a donarveli — egli disse.

Adolfo di Grandmont scosse il capo e sorrise con tristezza.

— Non ho bisogno di danaro. Mio padre è ricco e non mi rifiuta tutto ciò che mi occorre. In ogni modo vi ringrazio e vi saluto — disse il giovane uscendo dal salotto.

Alla sera si recò a pranzare all'hôtel du Louvre per incontrarsi con Luigi de la Rosiere.

Il giovane ufficiale di marina era assai triste, e appena scorse Adolfo di Grandmont gli corse incontro e dopo di averlo salutato cordialmente gli disse:

— Mi rincresce di non potervi rendere il servizio che vi aveva promesso. Oggi mi son recato dal visconte di Saint-Remy e l'ho trovato in orgasmo per una triste cosa che gli è accaduta.

— So già che cosa gli è accaduto — disse Adolfo di Grandmont.

— Voi sapete?!

— Sì, il barone ha scusato la freddezza della sua accoglienza col narrarmi la colpa di sua moglie.

— Colpa ch'essa non ha commesso — disse francamente il marchese de la Rosiere. — Il barone di Rochefault fu ingannato da false apparenze e come lui il commissario di polizia che ha creduto di constatare l'adulterio. Non una ma metierei tutt'e due le mani nel fuoco che si tratta di un'orribile trama.

— Forse poco dissimile a quella che mi ha condotto in prigione. Ma sono dunque i birbanti quelli che avranno sempre il sopravvento?! — esclamò Adolfo di Grandmont stringenda i pugni.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.2; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; 8.4; A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.5;

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.2; A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8, 13.11; 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 6.20; 8.35; 11.15; 13.5; 16.45; 19.

per S. Daniele (P. Gemona): 8.20; 11.50; 15.1; 18.40.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.4; A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.59; 15.5; 21.46;

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.4; 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13; 18.3; 21.46.

da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.55; 16.7; 18.5; 21.18.

da S. Daniele (P. Gemona): 8.24; 12.50; 15.8; 18.

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.